

La Propaganda

giornale sindacalista

Napoli 12-13 Agosto 1911
INSERZIONI A PAGAMENTO
Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso il nostro ufficio: Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi:
In cronaca per ogni riga di corpo 7 L. 1,75
In 2ª pagina, o spazio di riga del giornale, per ogni riga, e spazio di riga, corpo 7 1,25
In 4ª pagina, per ogni riga o spazio di riga corpo 7, giustificata 12 colonne 0,50
Avvisi economici a cent. 5 la parola (minimo L. 1)
Si pubblica ogni settimana
CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Poliziotti e "krumiri", assassini - "La Casa", il cons. Amaturò e il deputato Aliberti si accusano a vicenda - I grassatori di Nola protetti dall'autorità - I metodi degli amministratori cattolici - Il papa avvelenato? I complici di Ciccarese - L'ombra di Giuseppe Saredo - Pei fatti d'Itri.

Stanchi della vita!

Nella cronaca nera dei giornali cittadini, nello spazio cioè riservato alla narrazione delle più tristi manifestazioni della delinquenza e della degenerazione dei bassi fondi sociali, è stata riportata giorni fa la raccapricciante avventura di tre bambini, tre disgraziate creature, le quali avevano tentato di porre fine alla loro martoriata infanzia, lasciando stritolare le loro delicate ed affralite membra sotto le ruote di una vettura tramviaria.

I giornali, nell'informare il colto pubblico dello straordinario avvenimento, non hanno risparmiato qualche loro commento di sapore alquanto filantropico ed un pochino sentimentale purancho. La descrizione delle misere condizioni in cui versavano le derelitte creature, abbandonate dal padre — un disgraziato senza tetto — e prive della mamma loro, i tristi ragguagli che si potevano fornire sull'odissea prematura di quei tre piccoli naufraghi, nel mare ignobile di una società perversa e dimentica di ogni più sacro dovere verso l'infanzia, erano argomenti abbastanza validi per approntare un pezzo a colore; ed il lettore avrà letto, avrà commentato e forse si sarà anche un po' commosso.

Della commovente del lettore, veramente, io non saprei essere perfettamente sicuro: non per niente viviamo in tempi in cui il positivismo trascende da ogni vacua forma di sentimentalità umanitaria. Ed oggi che la vita è tutta interessata di senso pratico e di egoistico criterio di ultra materialità, si può benissimo fare astrazione da tutto ciò che potrebbe riportare la mente ragionante a quei qualsiasi valutazioni di quei sentimenti che il cuore soltanto sa e può intendere ed apprezzare.

Del resto, che il mio scetticismo poi non sia del tutto infondato, ne è prova anche la indifferenza stessa con cui il buon pubblico ha accolto la commovente notizia: Si apprende che tre bimbi, abbandonati da tutti, sperduti nel buio della loro misera sorte, hanno tentato di ammazzarsi, dopo avere invano chiesto del pane ai passanti, abituati ormai allo spettacolo di una mendicizia invadente e spietatissima; si sanno tutti i particolari inerenti alla desolante ed angosciosa vita dei tre reietti; si leggono infine le commoventi parole con cui i giornali stessi hanno illustrato il doloroso fatto, accaduto in una città, che pur si crede d'esser civile. Ma, mi saprebbe dire qualcuno quale provvedimento si sia finora escogitato per assicurare ai piccoli infelici un ricovero ed un pane sicuro? Mi si potrebbe in qualche guida dimostrare, che al triste episodio del tentato suicidio a cui le tre creature si abbandonarono, sia immediatamente seguita qualche azione adatta ad impedire il ripetersi dello stesso gesto disperato e folle? Nulla, nulla io ho potuto apprendere che mi abbia potuto togliere dall'animo il ricordo opprimente e pietoso di quelle tre anime abbandonate; poiché la stessa promessa sindacale, che si sarebbe provveduto, è troppo inconcludente, troppo ambigua, troppo equivoca per poter assicurare completamente. Tanto più equivoca, in quanto il « si è » in questo caso, avrebbe dovuto essere sostituito da un « si è », per poter veramente dare affidanza che il sindacale interessamento almeno non era venuto a mancare.

Resta tuttora il dubbio, quindi; resta più che mai evidente la probabilità che nulla si è fatto fino ad oggi, e nulla si farà mai per gli sventurati piccini, a cui la vita si dischiude in modo così atroce, e per i quali la tanto decantata civiltà nostra non saprà forse mai trovare né un asilo, né un tozzo di pane.

Eppure, viviamo fra gente dabbene; eppure la città nostra è ricca di istituti di beneficenza, di asili per l'infanzia di altri enti del genere. Nessuno, però, di coloro che guidano le sorti di tanti sventurati, nessuno di quelli che dirigono tante creazioni della pubblica e privata beneficenza, ha avvertito il bisogno di stare in questa circostanza segno di vita, un sentimento un impulso di umanità, bastevole per aprire una qualsiasi porta ai bimbi.

C'è dimostra dunque che la carità borghese è più vile, più esosa, più laida degli uomini stessi che la dirigono, ed essa esiste di nome soltanto, e più che per aiutare i miseri, per assicurare forse la haute prebende ed i grossi foraggiamenti, a coloro che dominano in tante beneficenze, ha avvertito il bisogno di stare in questa circostanza segno di vita, un sentimento un impulso di umanità, bastevole per aprire una qualsiasi porta ai bimbi.

C'è dimostra dunque che la carità borghese è più vile, più esosa, più laida degli uomini stessi che la dirigono, ed essa esiste di nome soltanto, e più che per aiutare i miseri, per assicurare forse la haute prebende ed i grossi foraggiamenti, a coloro che dominano in tante beneficenze, ha avvertito il bisogno di stare in questa circostanza segno di vita, un sentimento un impulso di umanità, bastevole per aprire una qualsiasi porta ai bimbi.

bandonata è la condanna precisa e spietata per tutti coloro che non vollero venir prima in suo aiuto e dei fratelli suoi, e che neppure dopo hanno inteso il bisogno del loro intervento. Nella decisione ultima dei bimbi infelici è scolpito il disprezzo, la maledizione, la più fiera loro invettiva per tutti i sordidi governatori di opere pie, per tutti i così detti filantropi, che della pubblica carità fanno tanto spesso mercimonio, e che si adattano a fare il bene soltanto quando son sicuri di vedere tramandata al pubblico la loro magnanimità, come se gli istituti che essi dirigono non fossero per loro altrettante fonti di guadagno o sinecure belle e buone. Questa volta la gran cassa reclamistica non è venuta a svegliare il senso della pietà in tanta buona gente, ed essa ha fatto fiata di non sentire. Io però credo che la vera ragione del mancato aiuto dipenda da altro ancora, dipenda cioè appunto dall'azione eroica, di ribellione e di protesta insieme, che le derelitte creature hanno tentato compiere. La gente per bene, gli animi timorati non possono, non debbono mai commuoversi per dei ribelli, siano pur piccini, siano pure innocenti dei loro atti; altrimenti a che giovano le savie prevenzioni e le opportune garanzie che l'odierna società prepara a sé stessa?

Nulla di bene, quindi, per i bimbi suicidi; ed imparino così i miserabili, gli sventurati, i derelitti, grossi o piccini che siano, che anche la carità, nel paese nostro almeno, è monopolizzata a vantaggio dei vili, dei servi e degli schiavi. Per gli altri la conseguenza... è di non far nulla.

La mala pianta, si sa, è bene non farla allignare...

Tommaso Bruno.

NEL COMUNE DI NAPOLI Amministratori da galera Sempre le scuole

Dopo l'ora dei vergini entusiasmi delle audaci e belle che condussero alla caduta di Alberto Casale e dei suoi soci concussori, il governo, come sempre, volle compiere il salvataggio. Il partito clericale sfruttò mirabilmente quel momento psicologico e se ne avvantaggiò riconquistando le redini del potere, da cui era stato scacciato per il suo misoneseismo storico.

D'altra parte, sul Municipio di Napoli fu gettato il seme d'un casualismo loiolesco, politico, commerciale, industriale, che, dopo la breve parentesi del sindaco Miraglia, s'impossessò della baracca amministrativa diretta dal binomio del Carretto-Rodino, sotto l'usbergo di Enrico Arlotta.

Amministrazione più getta, più svegliata non poteva felicitare questa povera Napoli.

Dieci anni di gestione, un disastro! Inettitudine, indolenza, debolezza sono state le sue caratteristiche. La legge per Napoli non si seppe applicare, non si volle sfruttare. Di fronte all'ostinazione della burocrazia interessata, di fronte all'inghiottimento del governo, alle male arti di un gruppo di affaristi e speculatori non un atto di energia, non una protesta, ma la schiena curva: sempre atti di dedizioni di viltà, di asservimento.

Gli interessi di Napoli si sacrificarono sull'altare della vanità personale e dell'opportunità politica. D.I. Carretto brigava a Roma, impiccando l'entrata a Palazzo Madama, Rodino, valletto del re-samaritano del papa pensa a formarsi clientele e nuclei elettorali per andare a Montecitorio.

Arlotta, il deputato banchiere, si serve dell'amministrazione come comodo cuscinetto per le sue manovre politiche. E non sappiamo in che modo si possano conciliare gli interessi pubblici con i suoi di azionista di società industriali. Così, per tanti anni, nessun problema si è saputo risolvere, anzi, dopo tanti benefici, elargizioni, concessioni strappate, si era all'orlo del fallimento. E se non veniva concesso di fare operazioni di riporto per la legge speciale sussidiaria a quella famosa del 1904, non vi era altra via d'uscita oltre quella del fallimento.

Ma se la catastrofe amministrativa contabile si è potuta prorogare; la catastrofe morale certamente farà naufragare la baracca amministrativa.

Dal Volturino alle convenzioni tramviarie, dal furto De Nora alla scandalosa convenzione del Gas, dal problema delle case operaie rimasto insoluto, alla questione scolastica, dal disordine degli uffici al disinteresse per il caro dei viveri, dalla eterna questione dello spazzamento, all'eterno progetto dell'acquedotto sussidiario, dal naufragio della legge per Napoli alle transazioni scandalose, dal nepotismo nelle nomine ai favoritismi nelle promozioni, vi è la dimostrazione della grettezza, della meschinità, della debolezza, della colpabilità dell'amministrazione comunale.

Il municipio di Napoli non è il comune di Roccanuovo, o un analogo, figura geografica, possa compiere le funzioni di primo cittadino.

Pulsavano le arterie della vita cittadina di una vita rigogliosa, e si sentivano i fremiti i palpiti le vibrazioni dell'attività d'un febrile lavoro; si alzavano alti e numerosi i camini, batteva poderoso il maglio, ed i motori cullavano e le macchine anavano animando nove e vecchie industrie. Larghi orizzonti si schiudevano al progresso allo sviluppo industriale di Napoli e la trasformazione della plebe in popolo si effettuava e sulle rovine dell'artigianato glorioso sorgeva un proletariato industriale. Bastava secondare quello sviluppo, seguire queste trasformazioni, integrarle con provvedimenti di assistenza, di educazione, di istruzione, per poter sciogliere l'anno alla trasformazione di Napoli al progresso economico, al perfezionamento industriale, alla rigenerazione morale.

Uomini nuovi di vedute larghe, d'ingegno sveglio, temprati a forti studi, animati di una fede, riscaldati da un entusiasmo, caratteri d'acciaio che non si piegano, che non sanno debolezza che non conoscano viltà, occorrevano a capo dell'amministrazione della prima città d'Italia. Un capitano di genio navale che non aveva mai nulla amministrato, che non conosceva se non la vita burocratica dell'ufficio suo, un qualsiasi travet governativo, non doveva perché non poteva essere il degno sindaco di Napoli specie quando quel posto era stato lasciato da Luigi Miraglia. Fu un capriccio della fortuna uno dei tanti

bilmente gli s'impone: La via dell'uscio!

Per il prossimo anno scolastico. E' a qualche mese e mezzo le scuole si riapriranno. Il Sindaco farà affiggere alle cantonate il solito avviso ai padri di famiglia ricordando loro l'obbligo scolastico; questi si affretteranno a mandare i marmocchi a scuola, ma i locali saranno deficienti e gli invitati resteranno sulla via a diventar scagniezi. Si nomineranno sottomestre su sottomestre, si perpetueranno ancora favoritismi su favoritismi; mancheranno ancora spumellati alle scuole, e i ragazzi poveri aspetteranno parecchi mesi per avere i libri, i maestri in balla di se stessi faranno quel che potranno o quel che vorranno e i risultati finali saranno sempre quelli.

La parabola fatale dei 5 milioni si ripeterà sempre nel medesimo modo e la colpa della dissoluzione ricadrà sulla classe magistrale tanto per tapparle la bocca sulle richieste di miglioramento economico.

E i maestri che fanno? Contro questo stato di cose, contro i cervelli annacquati dei piccoli uomini che si amministrano, la classe magistrale ha un preciso dovere da compiere, dovere che implica uno sforzo colossale, date le diffidenze e le gelosie che dividono la classe. Al disopra delle idee politiche e religiose, esiste un campo sul quale tutti possono convenire in linea generale: il miglioramento della scuola e dei maestri. Non ci può essere una intesa su tale ordine di idee?

Speriamo che nel congresso di Torino, messi alcuni punti sugli i, si determini un'azione efficace ed immediata in tutta la nostra classe per conseguimento di quelle aspirazioni alle quali oggi non possiamo pervenire, date le scissure, data la zizzanie, data la lotta fratricida e personale che si combatte dando spettacolo di nausea e di disgusto a tutta la cittadinanza.

L'amministrazione comunale, per bocca dell'ass. Geremicca, ci canzona, promettendo un miglioramento che non vuol dare.

Siamo stati troppo ingenui nell'indicare proprio a lui, all'ass. Geremicca la maniera di assicurare alla scuola frutti più copiosi; non ci accorgemmo che sotto la maschera dell'amico della scuola vi era il ghigno mefistofelico del gesuita canzonatore.

Il Bidello

Lo sciopero dei vetrai a Napoli

LE FUGILATE AL TRIVIO

Un brigadiere di P. S. ordina ad un krumiro assassino di sparare sulla folla - Operai feriti - Gli arresti in massa - Operai, a noi!

Di fronte a tale vigliacca rappresentazione, la folla, dachè al gruppo di operai si unirono altri popolani, fuggì. Gli arresti proseguirono a casaccia mentre lo sparatore fu lasciato libero. La sbragaglia percuoteva col colcoio delle rivoltelle e coi bastoni tutti.

Tutto, si vede, era premeditato perché se il vigliacco brigadiere non avesse dato ordine di sparare nessun fatto sarebbe avvenuto.

La seconda aggressione

Verso le ore 7 i poliziotti si concentrarono in via Arenaccia.

Un gruppo di operai stava discutendo l'accaduto, mentre un gruppo di poliziotti, tra i quali si distinsero il Brigadiere e le guardie recanti i numeri 791 e 331, unitamente ai benemeriti carabinieri, ricominciarono la caccia selvaggia.

Vennero compiuti altri arresti di persone, che nulla avevano commesso.

Il vetraio Dipalma Salvatore venne arrestato e percosso brutalmente; la folla si radunò protestando, allora guardie e carabinieri, cominciarono a sparare sulla folla e fra loro sparò ancora il krumiro capo operaio Giannelli, che avrebbe dovuto essere arrestato dopo il primo incidente.

La caccia all'uomo

Allo sparò seguì l'inseguimento bestiale. I poliziotti col calcio della rivoltella colpivano tutti, persino una donna anziana, tale Maria Demartino, che si trovava sulla porta della sua abitazione venne colpita con un colpo al disotto dell'occhio sinistro che le produsse una ferita profonda e lunga 3 centimetri.

Il Comitato dello sciopero con alla testa Scarpa e il segretario federale E. Mariani si recarono sul posto invitando tutti a radunarsi nella sede sociale.

Mentre ciò avveniva la sbragaglia continuò nelle rappresaglie.

Alla Borsa del Lavoro

L'agitazione nella classe vetrai era grande; Mariani invitò i radunati a rimanere in sede per potere, d'accordo con Gentile della Borsa del Lavoro, fare le pratiche necessarie onde cessi la violenza poliziesca, e per proceder contro il colpevole.

Tutte le generose popolane protestarono e si unirono ai vetrai. Mentre andiamo in macchina le violenze continuano. Ripetiamo: tutto quello che è avvenuto è colpa della forza pubblica e principalmente del brigadiere impazzito.

La lotta dei Vetrai

Gli operai vetrai sono in sciopero da vario tempo, per vincere le prepotenze del *Trusi* vetraio napoletano. La polizia ha fatto in questa occasione opera indegna, partigiana.

Gli industriali hanno assoldato gente d'ogni risma per sostituire gli scioperanti, e soprattutto, fanciulli che per legge non potrebbero essere ammessi in nessuna officina. Or bene la polizia è giunta al punto di accompagnare i padroni in questa incetta, casa per casa. Con vere e proprie minacce gli emissari dei padroni si son presentati alle case di vari operai per obbligarli a scendere al lavoro, spalleggiati in questi reati da carabinieri e guardie.

Oggi, sabato, perlustrando assieme, come al solito, poliziotti e krumiri hanno fatto fuoco sugli inermi, perché i padroni, visto che i krumiri li abbandonavano, hanno voluto il fatto spaventevole. La polizia serve chi la paga.

L'infame assassinio resterà impunito? Sapranno gli operai napoletani avere uno scatto generoso, unanime, per la giustizia e per la vendetta?

La prima fucilata

Quello che è avvenuto stamane in occasione dello sciopero dei vetrai ha del brigantesco compiuto dalla sbragaglia.

Verso le ore 5 1/2 alcuni scioperanti delle vetrerie del *Trusi*, assieme ad un altro operaio di fabbrica fuori *Trusi*, si trovavano nel ponte San Giovanniello per compiere il lavoro di sorveglianza contro il krumiraggio. Gli operai stavano sul ponte parlando tra loro con la massima calma non essendovi il minimo sintomo di krumiraggio.

Malgrado il contegno degli operai, un eroe, Brigadiere di P. S., tale Giuseppe Scianchetti, fece accerchiare da guardie e carabinieri, il gruppo operaio, facendo togliere ai pochi che lo possedevano il bastone. Gli operai, naturalmente protestarono, ma l'atto arbitrario continuò. In quel mentre giunse un krumiro dei più spudorati, tale Lorenzo Gimmelli, di Santa Maria Capua Vetere; costui portava in spalla il fucile. Il brigadiere finse di proteggerlo, mentre nessuno si era mosso, e rivolto al Gimmelli disse di sparare contro gli operai. Il Gimmelli fu più che lieto dell'ordine avuto e disse che ne voleva uccidere qualcuno. Nuovamente sollecitato sparò ferendo un giovanotto di 17 anni, Bottiglieri Alfio e Montefusco.

Dal processo Cuocolo al brigantaggio nel Nolano

Il brigantaggio - La camorra e l'on. Della Pietra - 'O cataro trasloca i carabinieri

Nel circondario di Nola prospera il brigantaggio: in pieno giorno — lungo una via provinciale — due o tre malfattori possono derubare e uccidere un giovane negoziante e dileguarsi — senza tema della P. S. — per le vicine campagne. La brutale grossazione commuove tutto il circondario, e spinge il corrispondente del *Mattino* da Nola a fare, per conto suo, un'inchiesta sui gli atti quotidiani di brigantaggio operati in un triennio nei pressi di Palma Campania; e così veniamo a sapere che appena novocento misfatti sono compiuti da... ignoti — quasi uno al giorno! — nei dintorni di Palma Campania.

Il maresciallo Capezzati commenta, e ricorda quanto già da tempo va predicando — inascoltato — e cioè connivenza della camorra napoletana con quella di Nola e di Aversa, e della necessità di liberare Terra di Lavoro dalla camorra, se si vuole epurare Napoli. Il corrispondente del *Mattino* s'è fermato al fatto: non ha voluto ricercare la vera causa di tanta cecità da parte delle autorità torion.

Nelle due ultime elezioni politiche tutta la camorra del Nolano favorisce l'elezione a deputato di Gioacchino Della Pietra — e ciò nessuno può smentire! — perché il Della Pietra ha fatto la lotta elettorale con a lato il capo della Camorra, *Peppino 'o Cataro*, suo concittadino e — dicesi — compare.

Siano o no quei camorristi del processo di Viterbo i veri colpevoli dell'uccisione Cuocolo-Cutinelli, una conseguenza certa emerge da quel processo: la camorra protegge e sfrutta i ladri; e quando le autorità politiche si rivolgono alla camorra per aiuto, questa non chiede posti o danaro, chiede *impunità*! Chi ha più oggi il coraggio civile di negare ciò?

Ed è da poco più di un triennio che la camorra nolana è stata tutta in armi per favorire l'elezione del deputato di Nola, del quale forse Capezzati e Fab-

Il brigantaggio nel Nolano

hroni — senza bavagli — avrebbero avuto qualche cosa da dire!

Chi ha diretto e dirige il servizio di P. S. nel Nolano?

Il sottoprefetto Asprea! Chi ignora l'attività e la rettitudine di questo *signor Galantuono*! Noi in alcuni numeri del giornale ce ne siamo occupati; oggi vogliamo rammentare qualche altra cosa.

Per ragioni di camorra, *Peppino 'o Cataro* sparò due colpi di rivoltella contro il camorrista *Ninnone*; il tenente dei carabinieri sig. Molinari fece rapporto al sig. *galantuono*, reggente la sottoprefettura di Nola, perché togliesse il permesso di porto d'armi al *Cataro*; poco dopo — patrono Della Pietra e mantengolo Asprea! — il tenente Molinari fu mandato via da Nola, ed il *Cataro* continuò a tenere il permesso di porto d'armi. E d'altra parte il sottoprefetto Asprea non poteva agire contro *o Cataro*, perché tale era il desiderio del deputato di Nola, ed anche perché egli era buon amico del *Cataro*! Non era stato lui — sottoprefetto e cavaliere — a colazione nel castello di Palma col Sindaco del luogo e col famigerato *Cataro*?

Che la camorra imperi e guidi le sorti del Nolano, lo dice anche il fatto che nelle ultime elezioni amministrative di Palma Campania, primo eletto fu precisamente il *Cataro*, ad onore e gloria della camorra, del sottoprefetto di Nola e del Della Pietra deputato!

La storia dunque è sempre la stessa: il ponte di unione tra la camorra e le autorità politiche!

Ed è questo *Ponte infame*, che deve essere rotto, se si vuole che il paese sia liberato da ladri, da sparaucilli, da grassatori!

Ma purtroppo le cose resteranno quali sono, finché dura il sottoprefetto Asprea a Nola, Gioacchino Della Pietra al Parlamento e Giolitti *capinista* della regia camorra nazionale.